



Rassegna stampa

Martedì 25 gennaio 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

IL CASO

“Basta lavorare gratis” Gli studenti processano gli stage in azienda

La protesta nelle piazze dopo la morte di Lorenzo: venerdì primo sciopero
“Noi senza diritti né sicurezza”. Il sindacato: “Si fa così in tutta Europa”

di **Corrado Zunino**

ROMA – Nel giorno in cui nel mondo si celebra l'istruzione, cinque ragazzi romani mostrano i punti di sutura applicati in testa. Domenica scorsa sono andati al Pantheon con trecento del movimento La Lupa e la polizia ha bloccato a manganellate il loro tentativo di sfondamento. Nel giorno dell'istruzione, ieri appunto, studenti del Fronte della gioventù comunista hanno srotolato lo striscione “Di scuola lavoro non si può morire” di fronte all'Ufficio scolastico regionale di Cagliari. E hanno detto, approssimando molto sulle cifre: «I ministri del Governo Draghi piangono lacrime di coccodrillo mentre stanziavano altri miliardi per finanziare il sistema dell'Alternanza scuola lavoro con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. È un sistema marcio quello che insegna a milioni di giovani che è normale lavorare gratis senza diritti e sicurezza».

Un blitz l'hanno consumato in trenta anche di fronte al provveditorato di Firenze, ai licei Tasso e Mamiani di Roma. Ci sono state assemblee dei collettivi a Napoli e i ragazzi di Aosta in Piazza Chanoux hanno scritto, qui con competenza didattica: “Conoscenze e non competenze”. L'occupazione dello scientifico Copernico di Bologna, preparata da tempo, ieri ha preso anche questa chiave di contestazione.

La tragedia di Luzacco – la morte di Lorenzo, 18 anni, colpito in testa da una putrella d'acciaio di 150 chili mentre stava portando a termine uno stage formativo – ha smosso le coscienze degli studenti del Paese, che in questa era pandemica non trovavano una mobilitazione collettiva dalle marce per l'ambiente. Venerdì 28 gennaio e sabato 5 febbraio sono già prese le piazze per le prossime contestazioni di un sistema che muove un milione mezzo di ragazzi del triennio superiore: li porta in azienda o in un museo per 210 ore totali se frequentano gli istituti professionali, 150 ore se sono al tecnico e 90 ore per i liceali. È un sistema obbligatorio per accedere alla Maturità, ma negli ultimi due anni si è fatto quasi sempre in remoto.

Gli studenti organizzati – una forte minoranza tra i 2,6 milioni di iscritti alle superiori – sanno bene che quello seguito da Lorenzo Parelli alla fabbrica di carpenteria Burimec era uno stage duale, un seguito applicativo del corso professionale intrapreso con impegno. Non era Alternanza scuola lavoro. Sui loro volantini, però, compare ripetutamente quella parola trasformata in sinonimo di sfruttamento minorile: “L'Alternanza”. È nata, l'Alternanza a scuola, come presa di coscienza dello studente e momento di orientamento. Nell'estate 2015, con la contestata Buona scuola renziana. Il ministro dell'Istruzione leghista, Marco Bussetti, l'ha defanziata e trasformata in Pcto. Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento.

Oggi gli studenti, la minoranza più impegnata, vogliono rivedere tutto, senza troppo distinguere. Sono scesi in piazza già nel 2017, contestano il sistema con più radicalità oggi, sotto un esecutivo considerato vicino a Confindustria. Il governo Draghi sulla scuola ha messo, in Legge di bilancio, solo 900 milioni di euro, ma attraverso le risorse europee del Pnrr punta su un forte investimento pro-industriale in favore degli istituti tecnico-professionali e dei tecnici superiori.

Luca Redolfi, coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti, dice: «Non possiamo parlare di incidente quando gli studenti vengono messi a lavorare nello stesso identico contesto in cui muoiono quattro lavoratori ogni giorno. Negli scorsi anni si sono già verificati episodi gravi negli stage Pcto e, nonostante questo, nessuna misura è stata presa per la loro tutela. Vogliamo uno statuto sul tema, vogliamo superare questa alternanza che prevede una fase di produzione e che, per prassi, forma uno studente nel triennio e alla fine del quinto anno lo va ad assumere formato con un contratto precario». Lo storico Alessandro Barbero parla dell'Alternanza come di «un'assurdità anti-operai», ma la Fim Cisl ricorda che «in tutta Europa c'è l'apprendistato duale: chi completa il ciclo di studi lo fa entrando in una fabbrica o un ufficio. Servono molte verifiche, però: non tutte le imprese sono adatte». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid, la Regione rottama le sue "card" e riapre gli ambulatori

Sprecati tre milioni per le tessere vaccinali regionali che ora le Asl abbandonano nei depositi perché inutili. Muore paziente, arrestato medico No Vax che lo curò

di **Dario Del Porto** e **Antonio Di Costanzo** ● a pagina 3
con un commento di **Giuseppe Del Bello** ● a pagina 14

Sanità, la Regione rinuncia alle Card e riapre ambulatori e attività specialistiche

La resa delle Asl: costate 3 milioni non hanno alcuna funzione e spedirle a casa o consegnarle ai vaccinati causerebbe altre spese inutili. Contagi ancora in calo, l'Unità di crisi fa ripartire tutte le attività in ospedali e aziende sanitarie

di **Antonio Di Costanzo**

Abbandonate nei depositi delle Asl. Lasciate a prendere polvere negli archivi. Neanche tirate fuori dagli scatoloni consegnati in ospedali e centri vaccinali. È la fine ingloriosa della Card vaccinali targate Regione Campania fortemente volute dal governatore Vincenzo De Luca. Un'iniziativa fallimentare, costata 3.045.010 euro, cifra complessiva con cui la Regione ha commissionato alla Hermes srl, l'unica società a presentare un'offerta, la produzione delle tessere che De Luca voleva consegnare a tutti i campani vaccinati, la cui utilità aveva destato molte perplessità già da giugno scorso, quando furono promosse, a pochi mesi dalle elezioni regionali, e che con l'arrivo del Green Pass si sono confermate del tutto inutili. E così le Asl hanno deciso di non distribuirle più per evitare inutili spese, per non essere costrette a distogliere personale da altri compiti e per prevenire un'eventuale richiesta danni della Corte dei conti. La Card made in Campania sarebbe dovuta servire per andare a cinema, teatro, per uti-

lizzare i trasporti pubblici, ma in realtà non viene accettata neanche per entrare in Consiglio regionale. Tra un po', forse, potrebbe far gola solo ai collezionisti. Anche distribuirle non era semplice: erano fornite alle Asl non per ordine alfabetico ma per data di vaccinazione e abbinarle al legittimo titolare diventava un incubo. Per consegnarle, poi, bisognava spedirle con posta raccomandata a casa dei vaccinati o utilizzare personale e mezzi delle Asl per il porta a porta. Difende comunque l'iniziativa, Antonio D'Amore, direttore generale Asl Napoli 2 Nord che ne ha distribuite oltre 350 mila, un vero record: «Sono state un incentivo alla vaccinazione e all'inizio, quando non c'erano altre certificazioni, erano richiestissime. Ora con il Green Pass non so se accade lo stesso». Oggi D'Amore ha problemi più urgenti rispetto alle Card: «Mi mancano i computer, non li consegnano, abbiamo persone che non possono lavorare perché non ci sono i Pc. Mancano i componenti dei sistemi elettronici che sono gli stessi che si usano per le auto. Il servizio infor-

matico sta cercando di risolvere il problema. È aumentata la richiesta e non l'offerta dei servizi. Tra l'altro ci sono stati vandalismi e furti di computer nelle sede vaccinali». Anche nell'Asl Napoli 3 Sud delle Card volute da De Luca ormai non si parla più: «Ne abbiamo distribuite circa 20 mila - spiega il direttore sanitario Gaetano d'Onofrio - ormai la gente scarica direttamente il Green Pass. Prima inviavamo le Card con posta raccomandata o le davamo nei distretti. Ce ne sono ancora conservate. L'iniziativa è stata importante per dare un segnale, ma ora è arrivato il Green Pass», ribadisce il direttore dell'Asl Napoli 3 Sud che ieri ha



5 4 100 0 500

superato il traguardo di 2 milioni di vaccini somministrati. Anche nel territorio dell'Asl Napoli 1 Centro, guidata da Ciro Verdoliva, la consegna dei tesserini regionali è sospesa. Solo 60 mila residenti a Napoli possono vantarsi di avere la Card con le insegne della Regione nel portafogli. Intanto, cala ancora in Campania, l'indice di contagio. Sono 5.930 i casi positivi al Covid su 45.916 test esaminati. Come accade il lunedì il numero dei test esaminati è minore, ma questa volta la circostanza non ha determinato un aumento della percentuale di contagio che anzi scende dal 13,44 di domenica al 12,91% di ieri. Alto in numero di vitt-

me: 40 di cui 22 in 48ore. Negli ospedali resta stabile l'occupazione delle terapie intensive con 100 posti letto occupati (più 1 rispetto al bollettino precedente). In aumento i ricoveri in degenza che salgono a 1391 (più 7 rispetto a domenica). Il calo dei contagi ha spinto l'Unità di crisi a far ripartire tutte le attività specialistiche ambulatoriali in ospedali e aziende sanitarie che erano state sospese dal 10 gennaio causando gravi disagi per i campani e la protesta dei medici. E per oggi è atteso il via libera per i medici di base a effettuare tamponi antigenici e certificare la fine dell'isolamento da Covid.

Napoli Est, la Fondazione di D'Amato vuole gestire i finanziamenti del Pnrr

Con una email l'ex presidente di Confindustria invita imprenditori e Cavalieri del lavoro ad aderire all'organizzazione che ha cambiato Statuto: obiettivo "promuovere lo sviluppo del Sud e assumere il ruolo di attuatore degli interventi". Un progetto che ricalca il piano di Faraone Mennella

di Tiziana Cozzi

Le email sono datate 12 gennaio, portano la firma dell'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Poche righe indirizzate a un folto gruppo di imprenditori, principalmente Cavalieri del lavoro del Sud, con una richiesta di contributi per finanziare la Fondazione Mezzogiorno. È l'ente da sempre riferimento della famiglia D'Amato (esistente dal 2000 come Fondazione Mezzogiorno Tirrenico) che cambia pelle e si trasforma in organismo intermedio per dialogare con il governo. Cambia lo statuto, il presidente, la sede, i membri del Cda. E scatta la raccolta fondi per entrare nella partita più importante dei prossimi anni, quella del Pnrr. "Contribuisci nella misura che riterrai più opportuna" scrive il patron della Seda ai capitani d'impresa e suona come un invito irrinunciabile. Per il triennio 2021-2023 si richiedono dai 30 mila (soci ordinari) ai 5 mila euro (promotori), allegando lo statuto e una brochure illustrativa con quanto realizzato e quanto da portare a termine.

Si capisce che è il momento di scegliere da che parte stare nella lotta fratricida tra D'Amato e Ambrogio Prezioso, presidente dell'associazione Est(ra)moenia, ex numero uno dell'Unione di Napoli e dei costruttori, che tanta tensione ha scatenato nelle stanze di Palazzo Partanna, culminata con l'estromissione di Francesco Tavassi dalla carica di vicepresidente una settimana fa, "reo" di aver partecipato, assieme a un nutrito gruppo di colleghi, alla presentazione pubblica dell'associazione lo scorso novembre. Una

censura appoggiata in pieno dal presidente degli industriali napoletani Maurizio Manfellotto, sostenuto da D'Amato. Dopo le polemiche, i fatti.

Un anno fa il cambio di statuto della fondazione (marzo 2021), ma anche del board. Al posto di Giuseppe Rosa, arriva alla presidenza Antonio D'Amato. Non solo. Cambia anche la sede, da piazza dei Martiri 58 trasloca al numero 30, proprio di fronte a Palazzo Partanna. D'altronde è tutto *made in Confindustria*. Ben nove su 11 componenti del Cda della fondazione sono dipendenti o funzionari dell'Unione di Napoli (in numero prevalente, a cui si aggiunge un funzionario dell'Unione di Caserta e uno di Benevento). Solo due membri del Cda sono imprenditori, un Cavaliere del lavoro (Stefania Brancaccio) e un imprenditore del turismo casertano (Francesco Marzano). Il tesoriere è Francesco Benucci, attuale direttore dell'Unione di Napoli.

La Fondazione ha dovuto trasformarsi in organismo intermedio, ai sensi del regolamento europeo per agganciare il treno dei fondi. Lo statuto sembra scritto su misura per accedere al Pnrr: "promuovere lo sviluppo economico e del benessere sociale nel Mezzogiorno, attraverso il sostegno e la promozione della progettazione e realizzazione di infrastrutture, sistemi industriali, sistemi turistici e programmi di riqualificazione territoriale anche urbana, nell'ambito della mobilità sostenibile, della rivoluzione verde e della transizione ecologica". Nelle linee programmatiche il testo richiama il progetto di sviluppo dell'area orientale di Napoli tra infrastrut-

ture e interconnessioni di Marilù Faraone Mennella, moglie di Antonio D'Amato.

Ancora, tra i ruoli della Fondazione "individuare e promuovere concrete opportunità per l'efficace e tempestivo utilizzo delle risorse stanziare per il Mezzogiorno, in funzione di una efficace azione di attrazione di nuovi investimenti nazionali e internazionali nelle regioni meridionali". Cambia il ruolo istituzionale dell'ente: "Può assumere direttamente o in coinvolgimento con altri enti pubblici e privati, il ruolo di attuatore degli interventi, può richiedere, nei limiti di legge, chiedere contributi e ottenere contributi e agevolazioni da parte dell'Unione europea, dello Stato o di enti locali o regionali o di altri enti, pubblici e privati". Insomma, si preparano le armi per la grande sfida del 2022, conquistare i fondi per finanziare il progetto "NaplEst et Pompei" da 8 miliardi e mezzo di euro, da sempre cavallo di battaglia di Marilù Faraone Mennella. La stessa "mission" dell'associazione di Prezioso, nata con l'obiettivo della riqualificazione dell'area Est di Napoli.

Da Mimmo Jodice ad Andò e Rigillo appello per il vitalizio a De Simone

Il grande fotografo: "Qui viaggi con lui per documentare le tradizioni popolari". Il direttore del Teatro nazionale: "Lo Stato risponda al suo grido di dolore". L'attore: "Con lui tanti spettacoli". Il maestro: "Non vorrei dire altro, ma sono contento della solidarietà che sto ricevendo..."

di **Stella Cervasio**

In 24 ore appena viaggia già verso le 2000 firme la petizione lanciata su *change.org* per chiedere al premier di concedere a Roberto De Simone il beneficio della legge Bacchelli. La legge, istituita nel 1985, prevede un vitalizio per cittadini di chiara fama che abbiano dato prestigio con le loro opere all'Italia distinguendosi in vari campi, riconoscendo loro lo stato di necessità. La proposta è stata lanciata con una petizione sui social dal presidente dell'associazione Palazzi di Napoli, Sergio Attanasio, sulla scorta degli articoli di "Repubblica". A vagliare le domande è la commissione Bacchelli, istituita con un decreto presso la presidenza del Consiglio. L'ultima è stata nominata nel 2017, ed essendo quadriennale è scaduta a dicembre scorso. Ne facevano parte Dacia Maraini, il produttore cinematografico Roberto Cicutto e Luigi Berlinguer, che si è dimesso poi lasciando il posto al filologo Luca Serianni. De Simone aveva ricevuto la visita di un agente della polizia di Stato, forse su input della prefettura, quando avviò la pratica per ricevere il vitalizio, pratica che però non ebbe seguito. Adesso torna l'attenzione su quell'iter. «Non vorrei dire altro - dichiara il maestro - le mie considerazioni potrebbero diventare ovvie. Sono contento della solidarietà che sta arrivando da amici, colleghi e le tante persone che hanno lavorato con me».

Dacia Maraini ha fatto parte della commissione Bacchelli scaduta a dicembre scorso. «Mi ero dimessa dopo due anni per far spazio ad altri, ma se mi fosse capitata la pratica di De Simone non avrei avuto dubbi, l'avrei approvata subito - dice - perché amo moltissimo la sua arte e gliel'ho detto anche l'ultima volta che l'ho incontrato. Davvero non avrei avuto alcuna esitazione».

«Mi aspetto che lo Stato corrispon-

da al grido di dolore lanciato da uno dei più grandi artisti italiani, Roberto De Simone, che ha dato tanto prestigio al nostro paese con i suoi capolavori»: anche il direttore del Teatro Nazionale di Napoli, Roberto Andò, esprime solidarietà al maestro. Anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, nei giorni scorsi ha promesso il massimo impegno da parte dell'amministrazione perché l'iter per la Bacchelli vada avanti.

Tra i primi firmatari della petizione, un altro grande, Mimmo Jodice: «Insieme abbiamo fatto un lavoro bellissimo - commenta De Simone - quello uscito nel libro della Esi "Chi è devoto. Feste popolari in Campania", con la prefazione di Carlo Levi. Quelle fotografie di Mimmo Jodice sono un momento molto alto della sua sensibilità e della cultura dell'immagine dell'artista».

Angela e Mimmo Jodice ricordano di aver «lavorato 4 anni per fare quel libro, accompagnato anche da un disco in vinile, che raccoglieva i canti popolari. La mattina partivamo con Roberto, muniti di cassette per registrare e rullini per fotografare. Si poteva seguire soltanto un Venerdì Santo per ogni località, ogni anno. Per realizzare nuovi scatti e registrazioni, bisognava aspettare la Pasqua successiva e questo lavoro meraviglioso con testi di Roberto e foto di Mimmo - prosegue Angela Jodice - sono stati coronati da una bellissima prefazione di Carlo Levi, che su questo lavoro scrisse anche una sua poesia. Provammo a farlo ristampare, ma non ci riuscimmo: è stato un peccato. E del resto anche per vederlo uscire la prima volta siamo stati costretti a cercare uno sponsor: le pubblicazioni fotografiche sono molto costose. Quel volume oggi ha raggiunto prezzi proibitivi e non si trova».

Bello il racconto della partenza per queste spedizioni antropologiche: «Eravamo sempre insieme, ci muovevamo all'alba, noi e la Nccp, Peppe e Concetta Barra, Patrizio

Trampetti e gli altri - ricorda Jodice - i viaggi erano gioiosi e tra noi c'era un rapporto straordinario. Triste dirlo, quel lavoro di quattro lunghi anni l'abbiamo stampato grazie a un sostenitore dell'arte di Mimmo - aggiunge la moglie Angela - sia lui che Roberto volevano donare le testimonianze raccolte all'Istituto di Antropologia dell'università Federico II, ma ha dovuto farlo all'ateneo di Roma. Roberto ha ragione ad essere arrabbiato. Quel libro è un monumento, un lavoro pagato dagli artisti di tasca loro, e nessuno ha volontà di ristamparlo».

Mariano Rigillo ha incontrato anche lui sulla strada del teatro e dell'arte il genio di De Simone: «Da stamattina, quando ho letto la notizia, sono nell'angoscia più profonda - si rammarica - ho fatto con lui tantissime cose una più bella dell'altra: andò in scena a Siracusa l'*Agamemnone* di Eschilo nel 1994, e prima ancora, nell'87 la prima edizione dell'*Histoire du soldat*: recitavamo nella platea del Mercadante con il pubblico nei palchi, e ricordo che lo spettacolo fu registrato anche dalla Rai che, inavvertitamente - scherza - ogni tanto lo manda ancora. Il maestro mi ha onorato della sua amicizia e stima, per cui sono veramente avvilito. Meriterebbe un vitalizio, anzi avrebbe dovuto riceverlo già. Non si possono leggere queste cose su di un grande artista, un compositore che ha rivoluzionato la canzone napoletana». Scattano di minuto in minuto le firme da tutt'Italia: ci sono anche il musicista Marco Zurzolo, lo chef Alfonso Iaccarino, la scrittrice Maria Pace Ottieri.



L'INTERVENTO

Le scelte della città sui servizi
e la vigilanza sui fondi del Pnrr

di **Paolo Mancuso** ● a pagina 14

L'intervento

Le scelte della città
e i fondi del Pnrr

di **Paolo Mancuso**

Il dibattito sul futuro della città di Napoli, rigenerato dall'elezione del sindaco Gaetano Manfredi, ha conosciuto, negli ultimi giorni, su questo giornale, contributi davvero importanti: è utile, a mio parere tornare a discuterne. Si tratta di argomenti di grande rilievo, e in un momento di assoluta decisività per la vita della città. E si tratta di argomenti, ancora, che interrogano il governo cittadino su scelte e priorità da definire, su cui le risposte non sono mai date una volta per tutte. Argomenti, infine, che svelano il paradosso di questa congiuntura, in cui, ad un'amministrazione mai così povera di risorse (20.000 dipendenti 20 anni fa, 10.000 dieci anni fa, con 100 dirigenti, 4.800 oggi con 38 dirigenti) corrisponde un'opportunità di risorse mai viste prima (i fondi messi a disposizione dal Pnrr si cumulano con quelli dei Contratti di sviluppo, con i fondi di coesione, e, presto, con quelli Fesr). Una condizione, dicevo paradossale, in cui l'occasione per la salvezza della città è a portata di mano ma è sempre possibile perderla drammaticamente. È attraverso la lente di questo paradosso che occorre filtrare tutta la nostra riflessione.

Ad esempio, domenica 16 due importanti riflessioni: centrate l'una (quella di Ottavio Ragone), sull'importanza di un sindaco "del fare", che metta al centro del suo operare il miglioramento dei servizi e quindi della qualità della vita dei cittadini, ponendo nel contempo, su un paio di grandi progetti (ad esempio Molo San Vincenzo, Palazzo Fuga), la propria impronta; l'altra (quella di Sergio Locorotolo) sulla necessità di privilegiare "le grandi scelte, con una riforma di sistema" sulle quali fondare, con le risorse del Pnrr ed altre, il progresso sociale ed economico della città. Certo, la seconda prospettiva è molto "sfidante": costruire una Napoli diversa, europea, risanata e rigenerata, che veda recuperate le sue sacche di degrado ad una dimensione civile. Di naturale conseguenza ci sarà allora una ripresa dei processi di investimento, e quindi di lavoro, e quindi di microeconomia, e

quindi di contribuzione, e quindi di disponibilità di risorse per migliorare la qualità di assistenza e servizi, in un circolo virtuoso. Ma resta il problema: come vincere questa difficilissima sfida? Quali le risorse tecniche e professionali disponibili? Quali le priorità di un cronoprogramma? Quali i rischi da evitare? Ma soprattutto: possibile non considerare come urgenti, improcrastinabili, decisivi per migliorare la bassissima qualità della vita dei napoletani gli interventi sui servizi (igiene, assistenza e trasporti su tutti, il cuore delle competenze cittadine)? Il Patto per Napoli, voluto da Manfredi e costruito contrattando insieme all'assessore Baretta con il Governo punto per punto, è stato approvato venerdì scorso all'unanimità dal Consiglio comunale: una novità assoluta cui forse non si è dato abbastanza rilievo. Sabato Alberto Lucarelli ne ha trattato approfonditamente: si tratta di una serie di misure, rispetto ai 1.300 milioni concessi dal Governo a fondo perduto fino al 2042, cui Napoli deve contribuire "aggiungendo" un 25%, che può essere costituito da un ventaglio di interventi: alcuni strategici (miglioramento dei servizi e del sistema della riscossione, utilizzazione dei fondi strutturali, valorizzazione del patrimonio), altri organizzativi (riordino della macchina comunale e gestione del personale) altri fiscali (dal 2023: 0,1% dell'addizionale Irpef sulle fasce di reddito medio-alte, adeguamento dei canoni di concessione e locazione). Si tratta di misure non cumulative ma alternative: ad esempio l'impegno a risolvere lo scandalo delle mancate riscossioni così come la ripresa del flusso turistico su porti e aeroporti potrebbe portare gettiti tali da scongiurare il ricorso alla leva fiscale, od ad allontanarla o ridurla ulteriormente. Risorse importanti, di cui Napoli godrà per la prima volta da anni, che consentiranno quegli investimenti sui servizi di cui Napoli ha bisogno assoluto, e che dovranno accompagnare, con il "fare", appunto, quotidiano dell'amministrazione, gli interventi strutturali dei grandi investimenti. Investimenti di cui sempre Locorotolo molto opportunamente invitava a non sottovalutare i rischi, evocando lo spettro di un "nuovo terremoto"; di quel terremoto, cioè, che 40 anni fa ha visto la camorra, la malapolitica ed un'imprescindibile ancillare e collusa, intercettare risorse ed avvelenare la vita cittadina; e indicava come soluzione "una sorta di controllo collettivo diffuso, da parte dei cittadini, in grado di moltiplicare le attenzioni e la cura per questo progetto di trasformazione così decisivo". A me sembra che questa impostazione sia davvero utile e mobilitante su tutti gli investimenti che l'amministrazione metterà in campo per migliorare i servizi essenziali, ma rischia di essere poco efficace laddove, ad esempio con il Pnrr, l'infiltrazione nell'economia legale può consentire che entrino in campo i grandi capitali ormai controllati dalle organizzazioni criminali. Qui è necessaria un'altra qualità di controllo, e dovremo aprire un diverso capitolo. Sappiamo che nel "capitalismo della sorveglianza", un'enorme quantità di dati sono nelle mani dei BigFive (Apple, Microsoft, Google, Amazon, Facebook), dati che lo Stato ha rinunciato per ora, e troppo presto, a controllare. Ma almeno, se si mettessero a sistema i BigData disponibili nei nostri contenitori (Inps, Entrate, Interni, Finanza e tanti altri) avremmo una ben diversa qualità della risposta.

L'autore è assessore comunale all'Ambiente

L'analisi

La sanità senza programmazione

di Giuseppe Del Bello

Pandemia, un racconto che da due anni funziona così. Con una litania di numeri sciorinata quotidianamente, con la conta dei positivi e dei ricoveri, con i decessi e le percentuali di incidenza. E con un balletto di cifre che - oggi - serve quasi solo a disorientare. Adesso però è il tempo di occuparci di quel che manca: un bollettino della Sanità che non sia solo una somma aritmetica, ma l'esperienza che tocca a migliaia di utenti ogni giorno nelle corsie, Covid o non Covid. L'inadeguatezza dei processi messi in campo finora e la necessità di non perdere di vista la lotta al virus ha fatto piazza pulita delle altre patologie, tutt'altro che sparite dalla circolazione. Un esempio. Cosa accade oggi a un paziente che approda in pronto soccorso in preda a forti mal di pancia? Visita, prelievi, esami radiologici. Se va bene, gli praticano un'iniezione e torna a casa. Ma se il tampone d'obbligo fatto all'ingresso è positivo, la storia cambia. Per lui come per tanti altri. Oggi, il contagiato con "addome acuto" viene spedito in una palazzina dove hanno concentrato i positivi. Infetti, ma ricoverati per altre ragioni. Qui, se necessario, intervengono i chirurghi che, però, una volta usciti dalla sala operatoria, rientrano nelle loro divisioni. E il paziente? Rimane nella stessa palazzina, affidato, il più delle volte, al buon cuore di personale sanitario di altre specialità. Di certo l'assistenza scade, ritarda, galleggia. Un rallentamento che si identifica in due momenti, quello diagnostico e quello successivo all'intervento. Spesso ore e ore, se non giorni, in attesa di un controllo. "Monitoraggio mancato", lo si potrebbe definire. Analogo ripiegamento lo si è avuto dopo un infarto, di fronte a un tumore, un diabete o le sue complicanze e tutto il resto che non è Covid. La drammatica notizia che i bollettini non raccontano è che la pandemia ha ormai preso il sopravvento su malattie gravi. Che vengono "aggredite" solo dopo, col rischio sia troppo tardi. Il sistema sanitario italiano, universalmente riconosciuto tra i migliori al mondo, non se lo può permettere. E, soprattutto, non ci si può consentire una disomogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni. È il momento di dirsi chiaro e tondo cosa sta succedendo, al netto di valutazioni ideologiche e politiche. In Campania, per un abbattimento di presidi e prestazioni che deriva anche da antica malagestione, accade anche di peggio. Giusto un anno fa, Alberto, 53enne musicista affetto da un grave linfoma, risultò positivo a Sars-Cov-2. Ricoverato

all'Ospedale del Mare, lì rimase, in attesa di una negativizzazione che non arrivò: e lì morì, dimenticato. Si badi: le cure che attendeva forse non l'avrebbero salvato, ma era doveroso somministrarle. All'epoca, la sua fine e la tragedia che colpì la famiglia, raccontate da "Repubblica", caddero nel silenzio. Non c'era il vaccino, la paura verso l'ignoto nemico inghiottiva tutto. Ora, con milioni di vaccinati, deve essere diverso. E invece. Se un paziente finisce in uno dei due presidi principali di Napoli, Cardarelli e Ospedale del Mare, corre gli stessi rischi: di peggiorare e lasciarci le penne. Nessuno nega una situazione complicata, ma perché non si segue un filo logico nella programmazione? Per esempio, evitando la deportazione dei positivi. Basterebbe istituire in ogni divisione specialistica, chirurgica, neurologica oppure di cardiologia interventistica, una sezione dedicata ai pazienti "anche" positivi. In questo modo, tutti gli ammalati affetti da una determinata patologia godrebbero di uno stesso trattamento assistenziale. Ci vuole molto? No: una parete divisoria e un ambiente di decontaminazione per la vestizione del personale. C'è poi il tema degli ospedali chiusi: perché non riaprime alcuni, come già auspicato da questo giornale. Il San Gennaro, già completo delle discipline fondamentali, potrebbe essere adibito a struttura polispecialistica dedicata ai pazienti positivi ma bisognosi di assistenza di altra natura. Manca il personale? Ma si dimentica di graduatorie di altre province, vedi Avellino o Salerno, che contano centinaia di idonei per varie categorie. Trasparenza e determinazione dovrebbero muovere le politiche sanitarie, a cominciare dalla Campania: e al ministero dovrebbero eseguire i controlli cui lo Stato è tenuto. Non accadrebbero di nuovo cose singolari. Come il solito balletto dei numeri dei posti letto disponibili. L'altro giorno erano 700 quelli presenti, ora se ne contano quasi 100 in più. Possibile? Semplice, è bastato sbarrare le porte alle prestazioni non urgenti, per recuperare spazi. E, nel caso delle terapie intensive, i posti conteggiati sarebbero quelli delle sale operatorie off-limits per la routine. D'altronde, la Campania è storicamente agli ultimi posti per aspettativa di vita: qui si muore prima, nonostante siamo la regione con la popolazione più giovane. Le proiezioni a livello nazionale parlano di un trend in netto peggioramento, ma il nostro futuro è ancora più in bilico. Pensiamoci, ogni volta che leggiamo il solito bollettino.

All'Augusteo da stasera "Un vizietto napoletano"

Gianfranco Gallo

"Nella mia commedia si ride degli omosex ma è una denuncia"

di **Ilaria Urbani**

«Sta diventando davvero dura per noi lavoratori dello spettacolo, per andare in scena facciamo tamponi ogni due giorni, ma non siamo sostenuti da nessuno. Le istituzioni dovrebbero aiutarci e intanto pagare almeno la metà dei costi, anche perché il pubblico è meno numeroso: c'è chi è contagiato o in quarantena». Sarà Giordano Bruno nel film di Michele Placido "L'ombra di Caravaggio" con Riccardo Scamarcio e Isabelle Huppert, scene girate alla Galleria Borbonica: intanto Gianfranco Gallo, torna in teatro da stasera alle 21 a domenica all'Augusteo protagonista, regista e autore di "Un vizietto napoletano", tratto da un suo spettacolo di oltre 20 anni fa, ispirato al celebre film con Ugo Tognazzi e al testo francese del 1973 "La cage aux folles". La commedia *en travesti* sulla omosessualità è slittata di 3 giorni.

Gallo, è diventato ancora più complesso andare in scena in questa quarta ondata?

«Una "lotteria". E se molti teatri hanno avuto tanti bonus, ossia

sono state finanziate le strutture, gli attori hanno avuto ben poco. E se non viene il pubblico, non si lavora...».

A proposito di cinema, ha diretto un film pochi mesi fa "Dodici repliche", sempre sul tema dell'omosessualità. Quando esce?

«Lo sto ultimando, dipende sempre dall'andamento del Covid. Lo spettacolo in scena all'Augusteo è quello che si vede nel film, ma mentre a teatro è una commedia, il film sarà drammatico».

"Un vizietto napoletano": lei è Andrea Michellini ovvero Butterfly, artista omosessuale che vuole rinnovare il suo locale al porto di Napoli, il Banana Blu, con i soldi del Giubileo. Lo spettacolo è tratto da un suo testo del 2000: non è cambiato molto da allora per i diritti Lgbt...

«I tanti sacrifici degli omosessuali non sono serviti a molto: queste persone non sono rispettate, ogni giorno si legge di un trans o un omosessuale picchiato, aggredito. C'è molta ipocrisia. Nella mia commedia si ride di un tema complesso, la comicità serve per la denuncia».

Una ragazza cerca suo padre che non ha mai conosciuto, la madre che è in carcere le ha detto che si chiama Andrea Michellini...

«La ragazza, interpretata da Lisa Imperatore, è la figlia di Butterfly; il fidanzato Aristide, interpretato da mio nipote Gianluca Di Gennaro, è gay non dichiarato, nessuno sa che frequenta proprio il mio locale di nascosto, casa del locale *en travesti*. Suo fratello è un politico di destra che gestisce proprio quei soldi per le ristrutturazioni per il Giubileo che Butterfly vorrebbe per rinnovare il locale. Ricorda un po' il leghista Pillon, qui c'è la presa in giro della politica che attacca i gay. L'omosessualità nel mio spettacolo invece è un pregio. Il mio compagno di travestimento è interpretato da Gianni Parisi, mentre Salvatore Misticone è il coreografo del club».

— “ —

*Scrissi il testo nel Duemila: da allora per i diritti gay non è cambiato molto
Al cinema sarò Giordano Bruno per Michele Placido*

— ” —



▲ **Attori** Da sinistra, Gianfranco Gallo e Gianni Parisi: all'Augusteo

Sanità L'Unità di crisi: in una settimana contiamo di attivare anche i ricoveri ordinari. Covid, ieri 40 morti ma contagi in calo

Riaprono gli ambulatori pubblici

Lettera ad Asl e Ospedali: ripristinare le attività specialistiche. Laboratori sul piede di guerra

«L'Unità di Crisi Regionale per l'Emergenza Covid, con un nota inviata oggi (ieri per chi legge, ndr) a tutte le direzioni delle Aziende sanitarie e delle Aziende ospedaliere, ha disposto il ripristino di tutte le attività di specialistica ambulatoriale del Servizio sanitario regionale, dando mandato agli stessi direttori generali di adottare ogni misura utile a prevenire la diffusione del contagio». Lo annuncia un comunicato stampa diffuso nella giornata di ieri.

a pagina 5

Tra le vittime anche la donna ricoverata e data già per morta per la quale furono preparate le esequie a Casal di Principe

Riaprono gli ambulatori specialistici Covid, quaranta decessi ma meno casi

di **Angelo Agrippa**

NAPOLI Prima la sollevazione dei titolari dei centri diagnostici privati accreditati contro i nuovi budget mensili e di struttura che, secondo loro, sarebbero la causa principale dello sfioramento dei tetti di spesa ogni metà mese, con la conseguenza che tac, risonanze, mammografie ed esami clinici sono tutti a pagamento. Da qui, l'annuncio di non voler firmare i contratti con le Asl. Poi ieri la decisione dell'Unità di crisi regionale per l'emergenza Covid: con una nota inviata a tutte le direzioni delle Asl e delle aziende ospedaliere campane è stato disposto «il ripristino di tutte le attività di specialistica ambulatoriale del Servizio sanitario regionale, dando mandato agli stessi direttori generali di adottare ogni misura utile a prevenire la diffusione del contagio».

I motivi

Ugo Trama, dirigente del di-

partimento Salute della Regione, chiarisce che «i ricoveri ordinari restano sospesi, ma ora, con il rallentamento dei contagi, abbiamo ritenuto di dover riattivare i servizi ambulatoriali che avevamo interrotto per evitare la circolazione del virus. E speriamo che tra una settimana riusciremo anche a ripristinare i ricoveri ordinari». Oggi, peraltro, è previsto un incontro con la Fimmg, il sindacato dei medici di medicina generale, per trovare una intesa anche economica perché i tamponi antigenici ed i certificati di avvenuta guarigione possano rientrare nelle competenze dei medici di base. «Auspiamo — aggiunge Trama — che l'intesa possa essere sottoscritta anche dagli altri sindacati, perché queste attività non si fermino a pochi ambulatori. Dopodiché bisognerà affrontare la vertenza con i titolari dei centri convenzionati e con le Asl». E

proprio dall'associazione dei centri accreditati, l'Aspat, commenta Raffaele Ambrosino: «Da due anni sostituiamo in toto gli ambulatori pubblici chiusi, sospesi e aperti a singhiozzo. I pazienti ci hanno sempre trovato al nostro posto, anche in piena pandemia. Il ringraziamento della Regione è stata una delibera di Capodanno approvata senza concertazione che sta causando lunghe liste d'attesa anche nel privato accreditato, costretto a fermarsi ogni 10/15 del mese. I pazienti, senza CUP cui ricorrere, cercano invano strutture con prestazioni da fornire a gennaio. Centri che avevano piani di sviluppo tecnologico e di assunzioni che ora puntano a ridimensionarsi in quanto non si con-



sente di aumentare di un solo euro il fatturato convenzionato. L'obiettivo della delibera di Capodanno è più che fallito».

Agnese deceduta

Le esequie organizzate qualche giorno fa, quando era ancora in vita, a causa di un errore di comunicazione dall'ospedale, non le hanno propiziato un destino diverso e più fortunato. La cinquantaduenne Agnese Grimaldi, di Casal di Principe, ricoverata in condizioni critiche già da tempo presso il Covid hospital di Maddaloni, non ce l'ha fatta ed è deceduta ieri mattina.

Il bollettino

Stabili i ricoveri in terapia intensiva (100: +1), ma aumenta-

no quelli in degenza ordinaria (1391: +7). Non è detto che la riduzione della occupazione dei posti letto in rianimazione sia indice di guarigione. Anzi. Tanto che si registrano 40 decessi, di cui 22 nelle ultime 48 ore. Tuttavia, sebbene si riparta dal lunedì e quindi con un numero di tamponi limitato, i nuovi casi positivi risultano essere 5.930 su 45.916 test esaminati. A Napoli si registrano 1046 nuovi positivi, di cui 5 in ospedale e uno deceduto.

Asl Caserta e cronici

Si parte con il potenziamento della medicina territoriale e da Caserta, dove la Asl ha attivato un percorso dedicato alla gestione degli assistiti con patologie croniche all'interno

dei Chronic Care Center: «Si prevede la presa in carico multidisciplinare — spiega il direttore generale Ferdinando Russo — e la creazione di piani di cura individualizzati volti ad ottimizzare la gestione della patologia cronica e l'aderenza diagnostico-terapeutica con un significativo miglioramento della qualità di vita del paziente. È un vero e proprio cambio di paradigma caratterizzato da una stretta collaborazione tra paziente, medico di medicina generale, farmacisti di comunità, team specialistico multidisciplinare e personale infermieristico qualificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo fa svuotare i locali dell'Archivio per destinarli ai clochard

In via Duomo una nuova casa per gli emarginati. Trasferiti tutti i documenti

Scattata ieri
Gli homeless
che dormono
sotto i
porticati
del Duomo
di Napoli
nonostante
il freddo
polare
di questi giorni



NAPOLI Il freddo intenso di questi giorni pesa soprattutto su chi non ha una casa, per i clochard l'abbassarsi delle temperature significa ammalarsi, soffrire, in qualche caso estremo perdere anche la vita. Ed è per questo che l'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia, ha deciso di correre ai ripari e di offrire un ricovero notturno a chi vive per strada. E non ha perso tempo, in due, tre giorni ha trovato la soluzione facendo sgomberare i locali dell'archivio della Confraternita in via Duomo, che si trova proprio a fianco della chiesa delle Sacramentine, in piazzetta san Giuseppe dei Ruffi, un luogo dove spesso don Battaglia si ritira per pregare. E se è vero che un tempio è la casa di Dio, ancora di più lo diventa se si trasforma in spazio di accoglienza per i poveri e gli emarginati.

In un paio di giorni i volontari della Caritas e della Comunità di Sant'Egidio hanno provveduto a trasferire i documenti contenuti nei locali dell'archivio in un altro luogo, per lasciare spazio ai clochard.

E colpiva proprio ieri mattina l'immagine dei ricoveri fatti di cartone che i senza dimora hanno realizzato sotto i porticati del Duomo, delle vere e proprie "case" di emergenza,



Don Mimmo Battaglia
I poveri sono i principi del Regno e Dio sta alla loro ombra, nel Vangelo ricorre più spesso la parola poveri che la parola peccatori, la buona notizia è Dio che si china sul figlio che soffre

con gli scatoli rimediati nella spazzatura.

Scene che non lasciano indifferenti, e che non potevano non colpire l'arcivescovo che celebra messa in Cattedrale.

Spesso don Mimmo si ferma a parlare con loro, per portare una parola di conforto, ma ora serviva un impegno concreto e in fretta. Detto, fatto.

I locali della confraternita sono stati organizzati e puliti, sistemati per accogliere il maggior numero di letti disponibili (una decina) insieme ai servizi igienici e a quanto occorrerà per ospitarli.

Ma non solo, grazie all'apporto dei volontari, sarà assicurata anche la distribuzione di alimenti. D'altro canto l'impegno degli operatori Caritas, della Comunità di Sant'Egidio e di tutti gli "angeli della strada" dura tutto l'anno con distribuzione di coperte, cibo e bevande calde.

L'apertura di questo centro dunque rappresenta sicuramente la risposta ad una situazione di emergenza, il freddo, che mette a grave rischio la vita di chi vive in strada, ma è anche il segno di un'attenzione costante che la Chiesa partenopea ha per i poveri, per i quali l'arcivescovo Battaglia, dal primo giorno del suo insediamento, un an-

no fa, ha sempre avuto grande attenzione, persone da difendere, amare e tutelare.

E non è un caso che poco distante da via Duomo, in via Foria, c'è l'altra struttura per homeless della Diocesi, la "Casa delle genti" che può ospitare fino a 32 posti letto, riaperta grazie all'intervento del Comune.

Certo si tratta di gocce nel deserto, visto che a Napoli c'è una popolazione di circa 2.000 senza dimora, ma sono comunque il segno di una presenza costante. «I poveri sono i principi del Regno e Dio sta alla loro ombra - ha detto l'arcivescovo - nel Vangelo ricorre più spesso la parola poveri che la parola peccatori, la buona notizia non è una morale più esigente o più elastica ma Dio che si china come madre sul figlio che soffre, come ricchezza per il povero, come occhi per il cieco, come libertà da tutte le prigioni».

Una sofferenza che non ha lasciato indifferente nemmeno Salvatore Grandelli, titolare del negozio di via Duomo, Monfrère, che si trova proprio a fianco i porticati del Duomo, che ieri sera ha offerto cappelli di lana agli amici senza dimora, come gesto di solidarietà.

Elena Scarici
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il significa abbassame di temperat di questi gi ha portato l'arcivescov Napoli, Mir Battaglia, a disporre ulteriori lo per accogli senza fissi dimora. Si richiesta c presule l' Confrater della Curi pertanto trasferit sede provviso material dell' Arc custodit ieri in vi Duomo Caritas Napoli Comun Sant'Eg quindi, provve ripulire organi questi dispor maggi nume per l'accu nottu

Reportage
Napoli, l'inflazione
colpisce la pizza
la Margherita
più cara del 20%

Gennaro Di Biase in Cronaca



Il caro-vita post Covid

Prima il caffè ora la pizza

«Rincari su farina e bufala la margherita a sei euro»

► Effetto Covid sulle materie prime ► Olio e pomodori aumentati del 30%
 «Non riusciamo più a coprire i costi» «La ristorazione ostaggio dei fornitori»

IL CASO

Gennaro Di Biase

La margherita napoletana sconta il prezzo degli aumenti: in media il costo sale tra i 50 centesimi e 1 euro nelle circa 2400 pizzerie tra città e provincia. Una pizza al tavolo si paga fino a 10 euro. Come mai? Le spese sono «più che raddoppiate» per le materie prime (verdura, bufala, farina). Incidono poi la stangata sulle bollette, le speculazioni, caro fitto dei container, dei trasporti e della logistica in generale. Risultato: anche nella culla della pizza, il costo pre-Covid di una margherita a

«4,50 euro» è diventato «quasi impossibile da sostenere». Fipe Napoli stima «sui 6,50 euro» un prezzo «che garantisca al ristoratore un margine accettabile di guadagno». Il mercato, secondo Aicast, «rischia di andare presto fuori controllo». Tanti resistono, ma non escludono aumenti per un caro-pizza che, in gran parte, è frutto del Covid.

LE MATERIE PRIME

Rincari talvolta duplicati. «In certi casi, i costi per noi sono più che raddoppiati - ci spiega lo storico pizzaiolo Antonio Starita - i friarielli costavano 0,30 euro al fa-

scio, ora a 0,70. I pomodorini datterini costavano 2 euro, oggi 5. 10 kg di patate costano 8 euro. Prima 5. Per la farina, siamo ai massimi storici: 10 euro in più ogni 100 kg. In parte incide l'inverno,



Peso: 1-2%, 26-52%

in parte le speculazioni. L'anno scorso i prezzi non erano questi. Servirebbe un calmiera. Per ora assorbiamo le spese senza alzare i costi: la margherita di Starita costa ancora 4,50 euro. Spero che le spese rientrino, o sarò costretto all'aumento. Le prospettive non sono rosee». I rincari della filiera risalgono a dicembre 2021. «Qua nessun aumento», si legge da Mattozzi in piazza Carità: «Ho mantenuto la margherita a 5 euro - spiega il titolare Paolo Surace - ho applicato un lieve rincaro solo sulla bufala, nonostante aumenti anche duplicati». Insomma, se per il caffè - come raccontato dal Mattino nei giorni scorsi - l'aumento dei costi accessori è decisivo, per la filiera della pizza sono lievitati tutti i costi nella strada che porta dal raccolto al piatto.

L'ALLARME

Nella lunaticità dei mercati, anche la sola voce che un prodotto sia salito di prezzo può contribui-

re a farlo impennare. Le speculazioni sono dietro l'angolo, insomma. «Ci rimettono i più deboli - dice Gino Sorbillo - Gli aumenti dell'energia sono un macigno. Sto aspettando bollette e nuovi listini, e sono molto preoccupato. Alcuni aumenti dei fornitori non saranno giustificati. C'è chi approfitterà delle voci sugli aumenti proprio per aumentare i costi dei prodotti. Anch'io probabilmente sarò costretto ad alzare i

prezzi, ma va fatta selezione tra i fornitori per evitare le speculazioni. Mediamente, una margherita si vendeva intorno ai 4,50. Questo è un prezzo che, al momento, non può più essere sostenuto». «Non ho alzato i prezzi per non tradire i clienti - racconta Vitale De Gais, di Impasto 55 in piazza Vittoria, oggi prima pizza napoletana su Tripadvisor - Una margherita al tavolo costa 7 euro, ma con prodotti di prima fascia. I pomodori San Marzano, olio e fiordilatte sono aumentati del 50% circa. Guadagno 50 centesimi in meno su ogni pizza. Ci sono stati due aumenti nel 2021: uno in estate e l'altro a inizio dicembre. Chi vuole mantenere una qualità alta, oggi, deve aumentare i prezzi. Il lockdown e le restrizioni successive hanno rallentato le produzioni delle materie prime, generando l'impennata. Col nuovo menù sarò costretto a qualche aumento. Finora ci siamo autotassati». «Una margherita a viale Michelangelo costa 5,50 - spiega Giuseppe Vesi - Avevo abbassato i costi di 1 euro rispetto al pre-Covid, ma da dicembre 2021 farine, fiordilatte, olio ed energia sono aumentati. Abbiamo praticamente rinunciato ai guadagni. Dovrò portare una margherita almeno a 6 euro per rientrare nelle spese».

LE ASSOCIAZIONI

«Olio e pomodori sono aumentati del 30% - spiega Massimo Di Porzio, presidente di Fipe Campa-

nia - Aumenti spesso legati ai trasporti e alla logistica. Sono saliti i costi degli affitti dei silos e dei container in cui si raccolgono i grani per la farina. Per i pomodori, il caro prezzi è dovuto alla carenza di manodopera che si è verificata durante il lockdown. Una margherita, nel pre-Covid, costava al ristoratore tra 1,50 euro e 2,50, a seconda dei prodotti usati, cui andavano aggiunti costi di preparazione. Tra spese fisse e variabili, una margherita di qualità poteva costare fino a 5 euro al ristoratore. Oggi è tutto aumentato. Anche la bufala costa 11 euro al kg, contro i 10 dell'anno scorso. C'è più fitto che mozzarella, nell'aumento dei costi della pizza. Credo che 6,50 euro sia un costo che garantisce un margine di guadagno accettabile, in un locale medio. Per l'asporto, una margherita post-Covid si paga intorno ai 5 euro, consegna esclusa». «Stiamo monitorando la situazione - racconta Antonino Della Notte di Antonio&Antonio e presidente di Aicast - sono lievitati i costi delle materie prime, dell'energia, del vetro e dunque delle bevande, ma non abbiamo alzato i prezzi al menù. Le speculazioni ci saranno ovunque. Il mercato della ristorazione è ostaggio dei fornitori, oltre che dell'aumento delle bollette. È una situazione che rischia di andare fuori controllo».

LA DEVIANZA**EVASIONE
SCOLASTICA
TROPPI
FALLIMENTI****EVASIONE SCOLASTICA, TROPPI FALLIMENTI****Antonio Mattone**

La dispersione scolastica a Napoli e provincia sta raggiungendo livelli sempre più elevati e preoccupanti. Complice anche la pandemia, il fenomeno ha ormai assunto dimensioni di una vera e propria emergenza. Il tema è stato affrontato la settimana scorsa nella riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a cui ha partecipato anche il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Nel confronto è emerso che non è stato mai elaborato un elenco dettagliato dei bambini inadempienti, nonostante della fuga dai banchi se ne parli da anni. Una mancanza grave e inspiegabile, che ha spinto il nuovo prefetto di Napoli, Claudio Palomba, ad alzare la voce e a richiedere dei report mensili con il censimento capillare degli alunni che abbandonano la scuola.

Come è possibile che fino ad oggi non sia stato fatto un monitoraggio puntuale? Eppure si tratta di un aspetto decisivo per lo sviluppo educativo di tanti bambini napoletani.

Già in passato l'argomento era stato affrontato con grande enfasi. Nel settembre 2018, pochi mesi dopo l'accoglienza del giovane Arturo, ci fu la riunione straordinaria del Plenum del Consiglio superiore della magistratura al palazzo di giustizia di Napoli. Un incontro monotematico sulla criminalità minorile che aveva suscitato attese e speranze, ma che poi è finito nel dimenticatoio. Ricordiamo anche il Piano Nazionale per prevenire la dispersione scolastica nelle periferie approntato dal Governo Renzi, quattro milioni e centotrentamila euro stanziati solo a Napoli, ma non si evince quali effetti abbia mai prodotto.

*Continua a pag. 25***Antonio Mattone**

Sarà così anche questa volta? Tuttavia, mi sembra che la sollecitazione del Prefetto rappresenti il punto di partenza per poter cominciare ad affrontare concretamente la questione. Solo capendo chi sono e da dove provengono questi bambini, si possono mettere in campo strategie di intervento mirate ed efficaci.

Appare poi evidente che il fenomeno dell'esodo scolastico ha un collegamento diretto con l'espansione della criminalità giovanile. Sappiamo che l'abbandono della scuola è la porta principale attraverso cui i minori emigrano nel mondo dell'illegalità. Un viaggio che comincia per le strade dove ci si aggrega in baby-gang pronte ad aggredire i deboli e gli indifesi, e che spesso finisce dentro una cella del carcere di Poggioreale, dopo essere passati per quello di Nisida.

A tal proposito abbiamo già messo in evidenza su questo giornale una piccola ma significativa statistica: tra i quattromila detenuti residenti nel Comune di Napoli transitati negli anni 2012-2014 nel penitenziario partenopeo, oltre il 10% erano completamente analfabeti, mentre quasi il 50% aveva conseguito solo la licenza elementare. Un dato che fa emergere il forte legame tra abbandono scolastico e devianza.

Del resto, molti dei ragazzi che lasciano la scuola appartengono a famiglie disagiate oppure hanno i genitori con precedenti penali, quindi si tratta di contesti familiari contigui o inseriti nel mondo della criminalità.

In questi anni sono state teorizzate molte ricette per combattere l'abbandono scolastico

e la devianza minorile: scuole aperte di pomeriggio e d'estate, presenza dell'esercito in strada; c'è stato chi ha parlato di abbassare l'età punibile, fino all'estrema proposta di togliere la patria potestà ai genitori camorristi.

Certamente non possiamo immaginare di riempire le nostre prigioni già sovraffollate di bambini né è pensabile di sottrarre i figli a centinaia di malavitosi, una misura che andrebbe applicata come estrema ratio. In ogni caso, qualsiasi tipo di intervento, non può prescindere dalla frequenza scolastica.

Ha ragione Paolo Siani quando dice che prima di ampliare il tempo scuola bisogna riportarci in classe questi bambini. Qualsiasi strategia vincente deve partire da lì. E per fare questo occorre un esercito di assistenti sociali e di educatori che prendano in carico ed accompagnino passo dopo passo questi minori inadempienti, con progetti individualizzati e flessibili, che sappiano affrontare le diverse situazioni che si vengono a creare.

Tema non secondario è quello di reperire le risorse necessarie per mettere in campo le iniziative di contrasto. Non vogliamo ricorrere all'abusato richiamo al Pnnr, ma i soldi da qualche parte bisogna pur trovarli.



Infine, credo ci sia bisogno di offrire nuovi modelli a quei ragazzi che si sentono anonimi e figli di un destino già segnato. Adolescenti che sono finiti nel vortice della violenza e della delinquenza per il desiderio di contare e di essere qualcuno. Occorre suscitare un senso di appartenenza alla nostra comunità, facendoli appassionare alla storia e alla cultura napoletana. Un obiettivo di lungo periodo che può essere realizzato organizzando viaggi e seminari nelle vicende e nei luoghi significativi del nostro territorio. La bellezza di

Napoli può far riscoprire una nuova identità e risvegliare dal torpore quei minori ammaliati dal fascino perverso della violenza.

Dobbiamo andare a cercare i bambini che si stanno perdendo, un impegno che non possiamo più permetterci di eludere. Altrimenti ne saremmo tutti responsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta al Covid

Medici di base: «Siamo sotto pressione troppa burocrazia a danno dei malati»

IL NODO

Assalto ai medici di medicina generale. La gestione dei pazienti - assicurano - diventa sempre più complessa benché la situazione, dal punto di vista sanitario, sia oggettivamente meno grave. Parlando in cifre, da quando è scoppiata la pandemia, dunque dai primi casi Covid registrati in città, ogni dottore si è occupato - mediamente - di curare 120/180 pazienti positivi.

LE CIFRE

«Attualmente - assicura Luigi Sparano, segretario provinciale della Federazione nazionale dei medici di medicina generale - tra i nostri assistiti ci sono almeno una ventina di positivi al virus, forse anche di più. Con tutto quel che significa ovviamente». È chiaro che si tratta di dati che si modificano ogni giorno: «Guariscono e si ammalano - spiega ancora Sparano - è difficile fare un calcolo preciso anche perché dipende molto dalle aree di appartenenza. In ogni caso il lavoro è - e resta - tanto. Speriamo quanto prima di venire fuori da questa emergenza altrimenti si andrà al collasso». Visite, telefonate, mail e whatsapp: considerando il gran numero di assistiti di cui ogni camice bianco deve occuparsi, il lavoro è senza dubbio assai impegnativo. «C'è una parte burocratica enorme - lamentano i medici di famiglia - una serie di adempi-

menti necessari che richiedono ore al computer, purtroppo, in alcuni casi, anche a discapito dei pazienti».

IL TRACCIAMENTO

Permangono intanto i problemi per quanto riguarda il lavoro di "tracciamento" da parte dei dipartimenti di prevenzione delle Asl. E di conseguenza anche i tempi di isolamento e le quarantene. L'aumento dei contagi - è la protesta dei camici bianchi - ha fatto saltare il sistema: sarebbero infatti più di 50mila i cittadini che non ricevono l'obbligo di isolamento, liberi di uscire e trasmettere l'infezione. Il nodo è sempre lo stesso: la mancanza di automatismi tra la registrazione di un tampone positivo, l'assegnazione della quarantena e la guarigione finale con il tampone negativo. Colpa anche di tanti napoletani che, in barba alle regole, eludono la quarantena in maniera consapevole. E poco importa che l'articolo 260 del testo unico della legge sanitaria 265 disciplina la materia e prevede che "chiunque non osserva un ordine legalmente dato per impedire l'invasione o la diffusione di una malattia infettiva, è punito con l'arresto da tre a diciotto mesi e con l'ammenda da 500 euro a 5mila". Dunque chi è positivo e abbandona la quarantena rischia l'ammenda e pure l'arresto.

LA SVOLTA

Intanto, ieri, l'Unità di crisi regio-

nale per l'emergenza Covid, con un nota inviata in serata alle direzioni delle aziende sanitarie e delle aziende ospedaliere, ha disposto il ripristino di tutte le attività di specialistica ambulatoriale del Servizio sanitario regionale, dando mandato agli stessi direttori generali di adottare ogni misura utile a prevenire la diffusione del contagio. Lo stop ai ricoveri programmati e alle attività di specialistica ambulatoriale non urgenti, nelle strutture sanitarie pubbliche, era scattato lunedì 10 gennaio. Un provvedimento adottato "al fine di consentire una rapida ottimizzazione dell'organizzazione ospedaliera per fronteggiare la situazione pandemica", di "impegnare il personale sanitario pubblico e convenzionato in via prioritaria alla gestione dei pazienti Covid" e - per concludere - "garantire la disponibilità di un più adeguato numero di posti letto, sia nella degenza medica che chirurgica, da dedicare ai pazienti affetti da Covid-19".

m.c.a.

**«DALL'INIZIO
DELLA PANDEMIA
OGNUNO DI NOI
HA GESTITO
CIRCA 180 POSITIVI
NUMERI ALTISSIMI»**

L'emergenza sociale

Donne, boom di denunce «In un anno 100 soprusi»

IL SOSTEGNO

Giuliana Covella

Duecento vittime di abusi, maltrattamenti, violenze fisiche e psicologiche, stalking: è il bilancio allarmante dei casi che in due anni di pandemia sono arrivati alle operatrici dei Centri anti violenza del Comune di Napoli, che da ieri hanno ripreso le attività partendo da quello di via Concetta a Montecalvario. Attività che, seppure da remoto, non si sono mai fermate per le donne vittime di violenza. Una situazione di emergenza sociale, che si è acuita durante i lunghi mesi del lockdown. Ad inaugurare simbolicamente la riapertura del Cav nella sede ai Quartieri Spagnoli è stata l'assessore alle pari opportunità Emanuela Ferrante.

LE DENUNCE

«A partire dall'ultimo anno, possiamo dire che mediamente nei nostri centri arrivano 100 donne all'anno». A lanciare l'allarme sul boom di denunce nell'ultimo biennio caratterizzato dall'emergenza sanitaria da Covid è Rosa Di Matteo, coordinatrice dei Centri anti violenza del Comune, da anni in prima linea per il contrasto al fenomeno. «In realtà tre Cav sono già attivi dal 6 dicembre - chiarisce - quello di Montecalvario, Materdei e Fuorigrotta. Gli altri due sono stati aperti progressivamente». Fondamentale l'attività del Cav nel 2020 e 2021, con l'aumento dei casi dovuti alla pandemia. Secondo l'ultimo report Istat, nei primi 5 mesi del 2020 sono state 20.525 le donne che si sono rivolte ai Centri anti violenza, per l'86,6% la violenza ha avuto origine da situazioni legate all'isolamento. Dopo il calo di utenze, in corrispondenza del primo lockdown, quello di marzo 2020 per intenderci, i Centri hanno trovato nuove strategie di accoglienza, supportando le donne tramite colloqui telefonici, utilizzando la posta elettronica e raramente in presenza nel rispetto del distanziamento. «Ecco perché riaprire i centri significa aver restituito dopo due anni alle donne di questa città un posto dove andare a depositare e a elaborare questo vissuto odioso che con la pandemia si è aggravato ulteriormente, come dimostrano i dati», rimarca Di Matteo. Ma quali saranno i servizi offerti alle vittime? «Consulenza ed assistenza civile e penale, orientamento ai servizi territoriali, sostegno psicologico, orientamento alla formazione e al

**LA COORDINATRICE
«SI RIVOLGONO A NOI
PER L'ASSISTENZA
E PER ROMPERE
IL MURO DI OMERTÀ
E INDIFFERENZA»**

► Montecalvario, riecco il centro di tutela ► Consulenza legale e sostegno psicologico
«Atti violenti, picco durante la pandemia» L'assessore: «L'aiuto è per noi prioritario»

lavoro, mediazione linguistico-culturale rappresentano l'offerta gratuita che le utenti potranno trovare in ciascun centro, dove sarà garantito l'assoluto anonimato e, nei casi gravissimi, collocamento in case rifugio». Un'esperienza consolidata quella delle realtà coinvolte nel Cav, come spiega Patrizia Palumbo, presidente dell'associazione Dream Team Donne in Rete di Scampia: «Il nostro lavoro è storico, lo faccio parte di un'Ats (associazione temporanea di scopo) che ha vinto il bando del Comune con Maddalena, Le Kassandre, cooperativa Dedalus, Arcidonna e Salute Donna. Chi ci conosce sa che da anni siamo al servizio delle donne h24».

IL COMUNE

Sul problema si è espressa l'assess-



IL CENTRO ANTI VIOLENZA
Duecento vittime di abusi maltrattamenti, violenze fisiche e psicologiche: è il bilancio dei casi che durante la pandemia sono arrivati alle operatrici dei Centri anti violenza del Comune. Da ieri riprese le attività



«Segregata in quattro mura da chi giurava di amarmi»

LA STORIA

«Oggi sono rinata e sto pian piano ricostruendo la mia vita. La mia forza? È mio figlio». Teresa è una donna di 33 anni, originaria di Secondigliano e madre di un bimbo appena nato, ma soprattutto vittima di un compagno violento. Un uomo che per fortuna non potrà più fare del male a lei e al suo piccolo. Un anno e mezzo vissuto tra isolamento dovuto alla pandemia, mortificazioni, paure, ma soprattutto dolore. Quello fisico e psicologico procurato da chi diceva di amarla. «Sin da quando lo incontrai la prima volta - racconta - mi riempì di belle parole, di affetto e premure dicendo che io ero la donna della sua vita». Ma dopo i primi mesi quello che sembrava amore si è trasformato nel peggiore degli incubi per Teresa, che oggi si è salvata e ha trovato la forza di

dei Centri anti violenza del Comune di Napoli, come spiega Tania Castellaccio, referente della cooperativa sociale Dedalus. «Se ti trovo il squarto come una pecora».

IL MESSAGGIO

L'ultimo messaggio del compagno è stato l'epilogo di una relazione "malata" durata circa un anno e mezzo, dalla quale è nato anche un bimbo, Antonio, «ma fatta solo di violenze fisiche e psicologiche», come ammette lei stessa. A raccontare la sua storia è la protagonista, Teresa, nata nell'area nord di Napoli e

**IL GRIDO DI DOLORE
DI TERESA, 33 ANNI
DI SECONDIGLIANO
«NON POTEVO USCIRE
NEPPURE PER PORTARE
IL PANE A CASA»**

rimasta solo con una sorella più grande che vive in provincia di Caserta. Nella primavera del 2019 ha conosciuto via Facebook Giuseppe, un uomo poco più grande di lei, «napoletano ma lavorava a Torino come operaio». I due si conoscono e, sin da subito, lui le propone di mettere su famiglia. «All'inizio mi riempiva di complimenti e gentilezze - racconta la donna - Dopo due o tre incontri mi disse che era con me che avrebbe voluto realizzare il suo progetto di vita». Passano i mesi e la relazione tra i due prosegue: si vedono ogni volta che lui torna a Napoli. Si diffonde la pandemia e la coppia inizia una convivenza a casa di lui, dove l'uomo vive con la madre. In quel momento Giuseppe manifesta atteggiamenti sempre più oppressivi nei confronti di Teresa: «mi controllava finanche quando uscivo per portare a spasso il cane perché temeva di essere tradito».

torna definitivamente a Napoli e da lì inizia una vera e propria escalation di violenza: percosse, intimidazioni, violenze sessuali («mi costringeva a rapporti intimi e se rifiutavo erano botte»), calci e pugni anche al cane della sua compagna («era geloso anche se gli davò il cibo e acqua»).

LA SCOPERTA

Fino a quando a marzo 2021 Teresa scopre di essere incinta e di fronte all'ennesima aggressione per salvare se stessa e il bimbo che porta in grembo scappa di casa. Così chiama al Centro anti violenza di Napoli chiedendo sostegno ed è qui che viene accolta da un'operatrice con cui ricostruisce tutte le violenze subite e decide di sporgere denuncia. Oggi Teresa è madre di un neo-

sore comunale alle pari opportunità Emanuela Ferrante, in visita ieri al Cav di Montecalvario. «Bisogna intervenire ad ogni livello istituzionale, a partire dal Comune, cercando di far diventare la donna centrale nella nostra politica». Per l'assessore «l'allarme è sempre più alto, perciò ci siamo impegnati per far riaprire i centri chiusi da più di un anno. Non è tuttavia sufficiente l'attenzione verso il tema. Occorre una rivisitazione del problema». E sui fondi che arrivano a Municipalità. Avendo più risorse si potrebbero tenere aperti più giorni e ore. Ma anche per andare oltre l'intervento di pura emergenza, come far trovare una casa e un lavoro alle donne di fronte alla necessità della loro emancipazione».

© FOTOGRAFIA HUBBARD

g.c.

Clochard, piano antifreddo in cinque lasciano la strada «Hanno accettato il letto»

L'EMERGENZA

Valerio Esca

Arriva il gelo e l'emergenza clochard non si arresta. Mentre alcuni senza fissa dimora hanno lasciato la Galleria Umberto, altri hanno occupato gli spazi sotto i porticati di piazza Plebiscito. Cinque persone che alloggiavano in Galleria sono state collocate in luoghi di accoglienza.

IL PIANO

L'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli guidato da Luca Trapanese prosegue il suo lavoro per mettere in campo azioni a favore dei senza fissa dimora. Con il freddo delle ultime ore cresce infatti la preoccupazione. Sono stati ampliati gli spazi dell'Istituto Tanucci per 15 posti letto, in sostituzione della possibilità di ripararsi all'interno di alcune sta-



LA GALLERIA

I clochard sono tornati per cercare un riparo, sopra le coperte portate via durante le prime operazioni di pulizia

zioni della metropolitana della linea 1. Soluzione poco utilizzata dai clochard. C'è poi la disponibilità della Casa delle genti, inaugurata una settimana fa. La Casa ha la possibilità di accogliere un massimo di 32 persone collocate in 16 camere doppie. Con la presenza dell'area Covid-19 si fa fronte anche all'ulteriore emergenza, quella epidemiologica del virus, che permette di garantire una maggiore sicurezza delle persone accolte e di chi lavora. «La Casa delle genti - come spiegato in occasione del taglio del nastro - è un posto dove le persone si possono riparare dal freddo della notte, avere dei pasti caldi, un luogo di relazioni e di supporto per favorire la ricostruzione di una dignità spesso fragile e calpesta e la reintegrazione nel contesto sociale». È stato poi ampliato il dormitorio pubblico in via De Blasis con altri 30 posti letto. «Ad oggi - spiega l'assessore Trapanese - 5 persone che



alloggiavano in Galleria sono state collocate in luoghi di accoglienza. Hanno scelto loro dove andare tra dormitorio e Casa delle genti. Stiamo lavorando quotidianamente a stretto contatto con il Coordinamento di strada, la Cari-

tas Diocesana e la Comunità di Sant'Egidio su tutte le azioni di questi ultimi giorni e su nuove attività da attuare nei prossimi mesi».

IL COMUNE

Trapanese, attraverso un video Facebook di alcuni giorni fa, ha poi sottolineato: «Sono assessore da cento giorni e il primo problema che ho riscontrato era quello della Galleria Umberto, il decoro della stessa, la presenza di persone all'interno della Galleria. Ho trovato una situazione faticosa negli alloggi per le persone senza dimora. Il dormitorio pubblico

ideato per 120 posti letto ne aveva occupati al mio arrivo solo 32. Li ho ampliati con altri trenta. L'amministrazione spendeva 3mila euro al giorno a stazione metro durante l'emergenza freddo per ospitare sì e no una persona o due a notte. Ho deciso di intervenire sull'Istituto Tanucci ampliando una stanza dove possiamo ospitare oggi 15 persone a notte con un costo molto inferiore rispetto ai 3mila della stazione metro. Qualche giorno fa avete visto inaugurare la Casa delle genti con 32 nuovi posti letto. Quelle persone che hanno lasciato la Galleria hanno un posto sicuro dove andare». Vista l'emergenza freddo si muove anche la Curia di Napoli. Di fronte alle basse temperature di questi giorni con il conseguente grave disagio per i senza dimora, su richiesta dell'Arcivescovo Mimmo Battaglia l'Ufficio Confraternite della Curia Arcivescovile ha trasferito in una sede provvisoria i materiali dell'Archivio, custoditi fino ad oggi in Via Duomo 8. Caritas di Napoli e Comunità di Sant'Egidio, quindi, hanno provveduto a ripulire e organizzare detti locali, per disporre di un maggior numero di posti per l'accoglienza notturna. Il volontariato, cattolico e non, assicura la necessaria collaborazione provvedendo alla distribuzione di derrate alimentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRENDE FORMA
L'ASSISTENZA
DEI SENZATETTO
«SONO OSPITATI
TRA VIA TANUCCI
E CASA DELLE GENTI»**